

Senza libertà non esiste società vera, perché tra liberi e schiavi non può esistere associazione, un solenne dominio degli uni sugli altri.

GIUSEPPE MAZZINI

L'OTTO SETTEMBRE 1943

Come pensano a questa data gli Italiani? Per molti essa è una data infuusta. In quel giorno si sfasciò l'esercito, gran parte del paese cadde in mano di un feroce nemico, tanto più crudele quanto più disperato; venne soffocato dalla coppa di piombo di ll'occupazione tedesca quel senso di sollievo e di rinnovamento che aveva destato negli animi l'incerto 25 Luglio. Poi l'insulto del vergognoso ritorno fascista, poi le amarezze di una vita quotidiana sempre più angosciata e difficile, anche per chi si è rassegnato a subire passivamente la sventura: sventura di un popolo che è governato da un nemico ed è alla sua mercè.

Eppure per molti di noi, combattenti della Libertà, l'otto settembre è un giorno fausto. Perché da questo giorno ebbe fine un dissidio interno grave, anche se taciuto. Da questo giorno abbiamo ritrovata una Patria. Una patria di nuovo affiancata a quelle potenze mondiali che rappresentano la civiltà e l'avvenire del mondo; una patria non più condannata alla guerra maledetta del nazi-fascismo. Fu all'otto settembre che ebbe fine, totale e irreparabile, la menzogna dell'Italia fascista, quella menzogna che ci eravamo sempre rifiutati di accettare, a costo di vederci precluso anche il pensare a una patria. Ci sentivamo un po' come i figli onesti di un padre criminale: costretti a sacrificare un affetto naturale e profondo ad un imperativo categorico di giustizia.

Ma dall'otto settembre in poi la nostra passione politica di uomini moderni è stata come rinvigorita da un ritrovato amor di patria, degno di quello degli uomini del nostro Risorgimento. Che ritorna attuale, perché ci tratta di riconquistarci ricostruirci una patria. Ecco perché tanti di noi si mostrano così indomabili ed instancabili nella lotta. Vogliamo fare il nostro dovere: duplice dovere, di uomini europei e di italiani, e vogliamo farlo fin che non sia assolto il compito.

E siamo certi che quanti di noi vedranno il giorno della libertà penseranno con rimpianto a questi giorni vissuti nella lotta senza quartiere. E sappiamo che precisamente questa lotta, combattuta fino al limite estremo delle nostre possibilità, ci darà il diritto di considerarci meritevoli della libertà di fronte ai nostri amici delle Nazioni Unite che hanno avuto la fortuna di combattere la giusta guerra fin dai primi giorni.

Potremo sempre dir loro che per parte nostra abbiamo fatto tutto il nostro dovere.

LE CANZONI DEI PARTIGIANI

I partigiani ogni tanto cantano canzoni dei loro paesi, raramente cantano canzonette. Ne senti magari uno che canta dei pezzi d'opera. Sovente cantano vecchie canzoni che ieri cantavano gli alpini, e prima che ci fossero gli alpini, cento e più anni fa, cantavano già gli uomini e i soldati della montagna. Ora queste canzoni, che conservano e lungo la stessa melodia, ma sono soggette a qualche cambiamento nell'ispirazione ogni ventitrent'anni, non parlano più del vecchio alpino o del cacciatore del bosco o del povero soldato, parlano sempre del partigiano.

E' stato sovente notato che la guerra dell'Italia a fianco della Germania non ha fatto nascere nessuna canzone popolare, e neppure qualche

felice adattamento di canzoni più vecchie. Questo era un argomento che era lecito notare, criticare anche nei giornali della tirannia. Solo era tornata in voga e s'era diffusa qualche vecchia canzone neppur guerriera, ma tipicamente paesana, come "Io son la giardiniera, tradite nell'amor". La qualche canzone fatta di zecca da qualche mestrello aveva raggiunto una certa diffusione, grazie alla radio, come "La sagra di Giareabub" e la "Canzone dei Sommergebilisti". La venivano cantate come si cantano tutte le altre canzoni di quei maestri, e la "Banda d'Afori" era molto più progiate. Nei vari corsi, scuole, periodi di recluta si insegnavano ai disgraziati giovani disgraziate canzoni di corpo che, ad onta della campagna anti giazzista, erano una specie di misto fra il militarismo ed il giazz appunto. "Faccetta nera" aveva avuto molto più popolarità ai suoi tempi.

Non che la gente non amasse più il canto. E' vero che cominciava a rifuggire dal canto più superficiale e si rifugiava nel canto più grave e più serio delle vecchie canzoni locali, e magari dei più gloriosi canti del Risorgimento, cantati con una certa nostalgia o una certa ironia ed un tempo. E magari di nascosto si cantava "Bandiera rossa" o addirittura ... l'Inno nazionale inglese.

Ora invece fioriscono e rifioriscono le canzoni sulle labbra dei partigiani. Qualche volta si limitano a cambiare poche parole. Sovente cambiano quasi tutto o tutto il testo delle canzoni più care. E son nate anche le canzoni nuove. Ecco, severa e trascinate, "Marciam, marciam" della IV Brigata Garibaldi, la nostra vicina. Ecco più conciso "Patria nostra che fosti tradita" del nostro vecchio campo Uvert. Ho negli orecchi una canzone che un partigiano che veniva da un paese di mare, ha cominciata, un momento, e poi non ha finita, che s'inalzava e s'inarcava come un'ondata. E tutte e tre hanno qualcosa di melanconico.

Come nella guerra del '14-'18 i canti esprimono l'animo del combattente, e nei più belli c'è sempre qualcosa che ricorda la morte e una ricerca di oblio.

#### NOTIZIE STRALCI COMMENTI

+ I grandi obiettivi che hanno tenuto impegnate per settimane le truppe alleate in ITALIA sono crollati. Prima Arezzo, poi, in seguito ad una manovra di accerchiamento, presa Pontedera, è caduta Livorno. Poche ore dopo è caduta anche Ancona. Le truppe alleate hanno raggiunto l'Anno e sono alle porte di Pisa, agli avamposti della linea Gotica.

Continuano i BOMBARDAMENTI nell'Italia settentrionale; una trentina di ponti sul Po sono stati distrutti. Depositi e raffinerie di carburante e linee di comunicazione sono stati colpiti in Italia e altrove, dalla Francia settentrionale ai Balcani meridionali. Varie località della Germania son state attaccate, fra cui ancora una volta Berlino, e varie volte Monaco di Baviera.

In NORMANDIA continua accanitissima la lotta. Gli americani hanno occupato Saint Lô e i britannici com-

battono a sud sud-est ed est di Caen. Le perdite germaniche son state 156000, di cui 60000 prigionieri. I 3/4 dei carri armati tedeschi del fronte occidentale, radunati in Normandia, son stati distrutti per metà e Rommel non dispone più di sufficienti fanteria.

Sul FRONTE ORIENTALE continuano le avanzate fra gli 800 chilometri che separano Ostrov, cioè il confine fra Russia, Lettonia ed Estonia, dal fronte di Leopoli. In alto i sovietici sono entrati in Lettonia, sotto sono presso al confine della Prussia orientale, più a sud ancora tagliate la ferrovia che congiunge Bialystok con Brest-Litovsk, tendono alla Polonia centrale, a Varsavia e quindi al cuore del Reich minacciando di tagliare in due tutte le forze tedesche del Baltico.

( continua a pag. 23 )

Combattenti per la Libertà

SILVIO J.

È u raggiunto da una raffica di mitragliatrice mentre si accingeva a far brillare una mina, quando già i carri armati irrompevano nella bassa valle e le avanguardie nemiche screstavano oltre le nostre posizioni. Si offerse volontario per tentare ancora di arginare un sì grave pericolo, benchè ne fosse dissuaso dal suo comandante. Ferito fuggì ancora, ma la mitragliatrice non lo perdonò per una seconda volta.

Rimase per giorni abbandonato sul terreno ed i fascisti forse passando vicini al suo cadavere si illusero di aver debellato l'irrompente movimento partigiano, se in quei giorni il loro comunicato ufficiale Stefani, faceva ascendere a 500 gli uomini che avevano seguita la sua sorte...

Ma Lui fu il primo e non morì per noi, perchè il Suo sacrificio insegnò a molti di quanta abnegazione e di quanti dolori sia costata la vita partigiana.

Sapeva che il Suo gesto poteva costargli la vita. Non misurò il Suo interesse ma vide il Suo dovere. Si sacrificò perchè sapeva che poteva salvare altre vite e il Suo cuore generoso e leale non tremò.

La bontà dell'animo Suo, la serenità del Suo olocausto, trovarono immediato conforto e premio nell'attestazione di riconoscenza e di affetto che una popolazione intera Gli tributò.

Sempre, ogni giorno, per mesi, i fiori freschi, a gran quantità, coprono la terra che beve il Suo sangue e sotto gli occhi vigili dei tedeschi e dei loro servi, la zolla che vide il Suo sacrificio, rifiorì d'amore e di riconoscenza.

La val Germanasca ti serberà grato ricordo, o Silvio, e noi ti additeremo ai nuovi venuti come esempio e guida.

ARMANDO E.

Calmò e disciplinato, conscio della Sua missione e fiducioso nei Suoi capi, sorridente sempre e pronto alla facezia, abituato al freddo e ragionato coraggio montanaro, servizievole, onesto e capace, ecco Armando, Partigiano completamente votato perchè completamente convinto della giustizia e dell'umanità della Causa per la quale aveva lasciata la facile vita borghese, aveva dovuto abbandonare la famiglia, la casa, i campi, perchè nell'animo Suo retto e virile non albergavano i compromessi, lo attese dell'undicesima ora, il voler vedere come si sarebbero svolti gli avvenimenti.

Si gettò impetuoso nei ranghi di chi tutto già aveva sacrificato e non si rivolse indietro per vedere la Sua via che gli precludeva ogni ritorno nel consesso dei cosiddetti uomini a posto colla legge, ma si aprì e conquistò con il Suo valore e col suo cuore una via che è di esempio ed una meta che Gli è gloriosa. Cadde combattendo contro 30, Lui solo, ed a chi Gli intimò la resa, rispose ciò che il Suo animo Gli ordinò: una scarica di mitra uccise un avversario e ne ferì altri due.

Cadde colpito in fronte da due proiettili ed il Suo grido alla Madre fu soffocato da un'ultima raffica scaricata gli e bruciapelo da un ufficiale tedesco.

Di Lui, tutti noi che lo conosciamo, serberemo intatto il Suo cuore ed il Suo esempio e la Sua tomba ci sarà di monito e di impegno per la nostra vita e per la nostra lotta.

La val Germanasca è stata il Suo aringo, posto dei giusti nel Cielo è stato il Suo premio.

NOTIZIARIO DELLA RESISTENZA

+ Nella notte tra il 27 e il 28 Giugno nuclei "Dinamite" hanno fatto saltare 240 metri di binario nei pressi di Airasca.

Nella notte tra il 28 e il 29, penetrati negli stabilimenti RIV presso Pinerolo, appartenenti a detti nuclei distruggevano motori e trasformatori.

Il giorno 30 veniva requisito un trattore e due rimorchi dell'organizzazione Todt sulla strada Vigone Villafranca. Presso Villafranca veniva provocato uno scontro con un autocarro tedesco della Luftwaffe.

Gli uomini prontamente balzati a terra aprivano il fuoco sul nemico uccidendo 5 nazisti e ferendone 1. Nella notte tra l'1 e il 2 Luglio venivano fatti saltare altri 150 metri di binario sulla linea ferroviaria fra Carmagnola e Villastellone.

Veniva fatta saltare inoltre la locomotive staffetta di un importante treno militare.

+ A Torre Pellice i militi tengono alto il loro vacillante morale a base di solenni sbornie: due militi penetrati in una villa, dopo averla svaligiata si abbandonavano a bagordi, venuti a dissidio, in preda ai fumi del vino, si speravano l'un l'altro uccidendosi entrambi.

Il 20 Luglio alle 4,30 del mattino, i militi del posto di blocco degli Appiotti aprivano il fuoco su operai che si recavano alla stazione per prender il treno, ferendone uno e vantandosi poi della loro bravata.

Su

IL PARTIGIANO ALPINO

numero 2

Le relazioni dei rastrellamenti nazifascisti in Val Pellice e Val Germanasca ( marzo );

Valli Gesso, Stura, Grana e Vallone dell'Arnia ( aprile )

Val Sangone e Val di Susa ( maggio )

+ Alle 6,35 del 13 Luglio aerei alleati colpivano con due bombe, rimaste inesplose, il distretto di Pinerolo provocando gli usualmente danni e feriti. Venivano pure centrati un magazzino dalle officine RIV sullo stradale di Ronestrelle, di fianco alle caserme Berardi e la Berardi stessa.

Le distruzioni più forti venivano arrecate al padiglione centrale del quale un'ora prima, erano usciti per un rastrellamento i reparti di C.S., che vi erano accasermati.

+ Una batteria tedesca veniva catturata da partigiani nei pressi di Arezzo.

+ Il generale Eisenhower, nella sua qualità di comandante supremo delle forze alleate del secondo fronte, ha dichiarato che considera i partigiani francesi, inquadrati nelle F. F. I., come truppe regolari da lui dipendenti.

Gli appartenenti alle F.F.I. si fregiano di un loro distintivo e non devono perciò essere considerati come franchi tiratori, ma trattati come le leggi della guerra stabiliscono debbano essere trattati i militari degli eserciti regolari. Tutti i mezzi verranno adoperati per punire i colpevoli di atrocità commesse a danno degli appartenenti alle F.F.I.

+ Molti giornali inglesi parlano dei partigiani italiani, esaltano la loro attività con fotografie e documentazione, e mettono in rilievo come il popolo italiano con loro riacquista il suo posto tra le nazioni libere.

+ Si apprende che il Governo britannico ha ritirato i suoi inviati presso il generale Mihailovich poichè questi ha assunto un atteggiamento reazionario di fronte ai partigiani jugoslavi.

RETTEFICA

Sul numero I del 30 Giugno, essendo stati male informati, abbiamo comunicato la morte di tre SS in un tentativo di rastrellamento a Bobbio Pellice; ci sono stati invece tre feriti tra gli stessi SS

( C. I. )

Il movimento di Giustizia e Libertà nacque 15 anni fa tre esuli politici, che erano fuggiti in Francia intorno a Carlo Rosselli e ad altri esiliati, e i fratelli loro rimasti in Italia. Qui sorse tutta una serie di comitati, di organizzazioni clandestine e di attività antifasciste, che si covavano con la morte o col carcere. Il movimento di Giustizia e Libertà, il partito Comunista negli anni più critici della nostra storia recente furono di gran lunga i più colpiti delle persecuzioni fasciste.

Il bisogno di ACIRE innanzi tutto, per liberare l'Italia dalla tirannia, univa in questo movimento uomini di diverse origini, di diverse tendenze politiche. Ma in tutti c'era e si sviluppò sempre più qualcosa di comune, che si fondava su un semplice base, questa: che senza Giustizia sociale non si può essere una libertà vera, e senza libertà non si può arrivare a una Giustizia sociale che valga. Giustizia e Libertà sono indissolubili.

Fra i primi fatti più famosi ricordiamo la fuga in motoscafo di Emilio Lussu e quella in barca di Carlo Rosselli dal confino nell'isola di Lipari, che in realtà però precedette la costituzione formale del Movimento; l'organizzazione della fuga di Turati, il vecchio capo del Socialismo Italiano, da Milano ove era strettamente sorvegliato fino in Francia, opera di Rosselli stesso; il volo senza ritorno di Bassanesi su Milano con lancio di manifestini. Dal 1934 e 1935 sono i processi di Torino, in cui furono coinvolti il senatore Ruffini, il professor Augusto Monti e Barbara Allason e condannati una cinquantina di persone a un anno per lo più da 4 a 15 anni, fra cui Leon Ginsburg, il Professor Giuseppe Levi, entrambi dell'Università di Torino, Vittorio Foa, Massimo Mola, il Professor Giua, del Politecnico di Torino. In un altro processo Tossizza Bauer, che guidavano il Movimento in Italia, furono condannati a 15 anni. In quegli anni dopo la grande crisi e prima dell'impresa etiopica, mentre il fascismo dava un più forte colpo di timone verso la tirannide e la chiusura dei contatti con l'estero, si sperava di scardarlo.

Quando poi il fascismo da male che dominava solo in Italia, diffuse peggiorandolo ancora il suo dominio su altre parti d'Europa, cominciando dalla Germania e continuando con la Spagna, gli uomini di Giustizia e Libertà capirono che bisognava combattere il fascismo non solo in Italia ma dovunque si manifestava.

Così Carlo Rosselli (che già fin dal principio aveva capito che il fascismo non era solo un male temporaneo, destinato a sparire a breve scadenza, come credevano allora i più fra gli antifascisti in genere e i membri dei partiti in particolare) radunò intorno a se la colonna Giustizia e Libertà con qualche centinaio di uomini e in Catalogna portò il primo aiuto di un altro popolo di repubblicani spagnoli. La colonna combatté poi a Barcellona, Gualadajara etc, e alla sua testa morì ferito tre volte Renzo Giua, il figlio del professor.

Carlo Rosselli e suo fratello Nello furono assassinati da sicari fascisti nel 1937 a Bagno sur Orne, presso Parigi.

Allo stesso tempo che in Francia, il Movimento si era diffuso fra gli italiani in America col conte Sforza. Dappertutto fuori d'Italia e anche in Italia uno dei principali compiti era di criticare la situazione in cui si trovava allora il paese, fare la propaganda di queste critiche. Quest'azione chiarificatrice era condotta per mezzo di riviste e giornali. Uscivano allora "Quaderni di Giustizia e Libertà" e, in Francia, il giornale "Giustizia e Libertà" diretto da Cianca che ora è ministro senza portafoglio e ha presieduto mesi fa il congresso dei partiti a Bari. Il movimento di Giustizia e Libertà non volle essere un partito, ma ora che

Il movimento di Giustizia e Libertà non volle essere un partito, ma ora che sono risorti i vecchi partiti e la vita politica si basa di nuovo su di loro i superstiti del movimento hanno dovuto prendere un atteggiamento. Avendo constatato che nessuno dei vecchi partiti politici si basava con sufficiente decisione sull'unione inescindibile della Giustizia con la Libertà, e avendo constatato che tutti per quanto avessero cercato di rimodernarsi, conservavano troppe idee inviechiate, la maggior parte di essi non partecipò, come il nucleo principale, alla costituzione del partito d'Azione nell'estate del 1947. Rossi e Bauer sono alla testa del movimento Federalista Europeo, che non vuole almeno per ora, essere un partito. In America è rimasto Salvemini. Gli altri non parliamo per un naturale riserbo. Ricordiamo però le vicissitudini di alcuni fra loro. Nel 1940, quando i tedeschi arrivarono a Parigi, cercarono un rifugio in Spagna, Franco li consegnò al governo fascista.

Il nome di Giustizia e Libertà è stato ripreso ora dalle formazioni di Partigiani che il Partito d'Azione organizza, non come "strumenti di partito", ciò che sarebbe contrario al suo stesso spirito, ma organizzazioni di uomini che vogliono combattere perché in Italia siano indissolubilmente unite la Giustizia e la Libertà.

-----  
 Notizie            stralci            commenti  
 -----

( continua da pag. 19 )

La Prussia Orientale ora rischia di esser presa in una morsa, da nord, est, ed ovest. E' stato catturato il 21° generale tedesco durante questa offensiva. Secondo quanto dice il giornale sovietico "La guerra e la classe operaia", cominciano ad attuarsi i piani di Teheran dove si erano incontrati Churchill, Roosevelt e Stalin.

+ Al principio del mese gli Americani hanno occupato nel PACIFICO l'isola di Saipan, nell'arcipelago delle Marianne, primo dominio giapponese invaso a 1500 miglia da Tokio. Invano i giapponesi hanno cercato di contrastare con una battaglia navale presso l'isola cui han risposto gli Americani con un'altra presso le Filippine. 32 navi giapponesi distrutte, 2 portaerei e 1 corazzata americana danneggiate.

Con la caduta di Saipan gli alleati si trovano all'interno del perimetro delle difese nemiche. Da allora continuano terribili bombardamenti aerei e navali contro un'isola vicina, che è la difesa più forte che sbarrerà la strada al territorio meridionale giapponese. Questo da lungo tempo continua ad essere sorvolato dalle super fortezze vo-

lanti, Tutto questo ha portato all'esonero del generale Tojo, primo ministro, dalla carica di capo di Stato Maggiore, che è stata seguita due giorni dopo, il 20 luglio delle dimissioni dell'intero Gabinetto accompagnato da una dichiarazione nel caratteristico loro stile, che diceva fra l'altro: La fase in cui è giunta la guerra è fonte di gran preoccupazione per l'imperatore.

+ La GERMANIA è a un punto fortemente critico. L'attentato a Hitler fatto da alti ufficiali nel quartier Generale, contrasta con l'ottimismo di cui parlavano i giornali prezzolati pochi giorni fa. Solo più i gerarchi e dei giovani credono nel nazismo. Non passa quasi giorno senza che nelle sfere dirigenti generali e alti funzionari vengano destituiti, muoiano, siano fatti prigionieri. E la malattia si è attaccata anche al Giappone. Un esponente ha confessato che i nazisti olandesi defezionano a migliaia. Quanto ai "fascisti renublichini" è inutile parlarne. Quegli scemi trovano un compenso nell'arruolamento nella "Brigata nera". Buon viaggio per la Germania

## IL BAGNAU

Passando sul bel pianoro che separa la zona del colle Vaccera dall'alto vallone di Pra del Torno, su quel poggio fiorito che ha nome Bagnau, il nostro sguardo è attirato da due belle case tutte annerite dal fumo di un recente incendio. Quanti ricordi ci ispirano quelle mura diroccate, quelle stanze così desolate e pur così ospitali durante sei lunghi mesi di lotta.

Calava la sera sul vallone di Angrogna e, mentre la vallata si addormentava, s'alzava un canto, era un canto nostalgico che portava con sé il ricordo della casa lasciata laggiù in fondo alle valli, e vibrava in essa la decisione di dare finalmente a questa terra sacra a tante lotte e a tanti sacrifici sofferti un tempo per una libertà, come a tutta l'Italia, la vera Libertà e la vera Giustizia. Ora invece, mentre la valle si addormenta, solo più il vento sussurra fra le mura scheletriche e bruciate una canzone malinconica di ricordi e di speranze, mentre i tronconi anneriti dei travi sembrano montare la guardia alle care memorie di quei tempi ancor vicini e che paiono invece così lontani.

Il campo del Bagnau si era formato pochi giorni dopo il crollo dell'esercito regio, più per essere una eventuale base di appoggio e di riposo per i suoi componenti, ad eccezione di due o tre, che per essere un vero e proprio campo, in quanto essi si mantenevano sempre a valle sia per provvedere ai rifornimenti per gli altri campi, sia per il recupero armi che per la propaganda nella valle stessa.

Ed era una famiglia il vecchio Bagnau specie alla sera quando, riuniti intorno alla tavola, si cantavano le vecchie e nostalgiche "complainte" di cui questi monti sono ricchi, e si discuteva sui problemi di quelle ore e sui problemi a venire.

Poi la famiglia si è fatta più grossa ed altri giovani, piuttosto che rispondere alla chiamata degli oppressori, si sono raccolti intorno al nucleo dei primi. Gli arrivi non si contano più ed il campo va assu-

mendo sempre più vaste proporzioni ancora ingrossato dall'unione con un campo vicino.

Il 11 Gennaio ebbe il suo bombardamento da parte dell'artiglieria tedesca che colpiva entrambe le case senza causare perdite. Ma ci amava troppo quelle mura e ci ritornò come prima.

Verso la fine di Gennaio il campo cominciò a spopolarsi, perchè gran parte dei suoi componenti si trasferirono. Il vecchio campo divenne un centro di passaggio, di raccolta e di smistamento dei nuovi arrivati.

Ora quelli del Bagnau sono sparsi per tutti i campi delle valli ma il ricordo del vecchio campo li unisce come allora. Nella memoria dei due Caduti: Fiorino e Antonio, che camminano dinnanzi a noi, i componenti del vecchio campo continueranno, coi nuovi e coi vecchi compagni degli altri gruppi, per la via iniziata dieci mesi or sono.

=====

## PER FINIRE

All'ultimo momento abbiamo ricevuto in via confidenziale, tramite il servizio informazioni del dr. Coebels, questo comunicato dell'Alto Comando dell'Aviazione da Combattimento Imperiale Nipponica: "Nella notte fra il 31 e il 32 Giugno 118 aeroplani da combattimento giapponesi sorvolavano New York. Diversi grattacieli abbattuti, fra cui l'Empire Building, il Colosseo e la Torre Eiffel. Un volontario della morte gettatosi a tuffo distruggeva l'autostrada sottomarina sotto il fiume Hudson causando un'interruzione nelle comunicazioni per cui per recarsi dallo stato di New York allo stato di New Jersey gli americani saranno costretti a doppiare il capo di Puona Speranza. 288 caccia nemici distrutti in combattimento. Sulla via del ritorno, dopo aver affondato alcune portaerei, parte dei più grossi fra i nostri aeroplani da bombardamento generavano alcuni aeroplanini in onore del Tenno, facendo così ritorno alla base in numero di 157. Panzai"